

**Giuseppe Panella**

Gualberto Alvino

*Peccati di lingua. Scritti su Sandro Sinigaglia*

Postfazione di Pietro Gibellini

Roma

Fermenti Editrice

2009

pp. 143

ISBN: 978-88-8993-492-0

I saggi critici o le monografie su Sandro Sinigaglia non sono frequenti nel panorama storico-letterario italiano, sicché questa raccolta di saggi di Gualberto Alvino ha il merito di analizzarne l'opera e di individuarne le peculiarità nella specificità linguistico-esplorativa di un patrimonio culturale apparentemente perso che il poeta si assume il compito di ricostruire. Autore amatissimo da Contini, che però si ritrasse di fronte al dovere di valorizzarlo criticamente (per pudore di amico e per mancanza di necessità, data la sua grandezza acclarata), stimato da Maria Corti che su di lui ha scritto alcune delle migliori pagine di interpretazione analitica, ripreso da Pietro Gibellini (che non a caso firma qui una densa e simpatetica postfazione) e da Roberto Rossi Precerutti, che ne sonda la ricerca di obiettivazione metafisica in un contesto tutto terreno e materiale, Sinigaglia non è certo mai stato autore popolare (né tantomeno nazional-popolare), pur non fregiandosi mai dell'appellativo di scrittore aristocratico o autocondannatosi alla nicchia dell'incomprensibilità delle allusioni e dei riferimenti coltissimi su cui si sostiene e di cui si giova.

Il lavoro di Alvino integra intelligentemente lavori altrui (la riflessione sul lessico avviata da Paola Italia, ad esempio) con aggiunte e proposte di modifica, e scavando nel profondo della ricerca linguistica di Sinigaglia cerca di ritrovare una linea di fondo nella scrittura del poeta novarese, per distendersi in proposte di analisi e di comprensione testuale. Come scrive Piero Gibellini nella postfazione: «Nel congedarmi, dunque, voglio puntualizzare — non per te, che lo sai, ma per chi leggesse queste righe — che attraverso i *Peccati di lingua* si giunge a cogliere ciò che sta dietro o sotto la superficie verbale, secondo la tensione noetica propria della migliore stilistica. E che intitolando *Peccati di lingua* la raccolta dei tuoi saggi (indicando ad un tempo la materia e il metodo) tu strizzi l'occhio al lettore. Sai bene, infatti, che in quelle trasgressioni verbali e carnali agiva una gioiosa innocenza. Proprio così» (p. 134).

Di conseguenza (come Gibellini ha ben compreso), il libro di Gualberto Alvino ricostruisce il lessico poetico di Sinigaglia, ne analizza le riprese e le allusioni, mette in evidenza lo scavo linguistico che esso presenta, cerca di rendere comprensibili certe asperità che rendono talvolta ardua la lettura. Ma, ben lungi dal considerarla soltanto «poesia per professori» (come, invece, aveva fatto Franco Fortini in un suo acido trafiletto di recensione-stroncatura, diretto però più contro l'estimatore Contini che contro Sinigaglia), Alvino cerca la dimensione «carnale» e il fondamento materiale della sua leggerezza di proposta, la sua «innocenza», come scrive appunto il postfatore. Tale «innocenza» è ovviamente tutta da dimostrare e da ritrovare nel percorso del poeta, ma solo dopo aver compiuto molteplici mediazioni letterarie e linguistiche (come già sostenuto da Maria Corti).

Si tratta di un'«oltranza espressionistica e sperimentale» o di un desiderio di andare oltre le barriere della lingua, di infrangerle, di commettere quei *peccati* che la rendono più efficace e degna di essere usata in poesia?

Sinigaglia dimostra d'esser capace di utilizzare tutta la vasta gamma di strumenti linguistici che la tradizione mette a sua disposizione, e lo fa non tanto per culto del preziosismo lessicale, che pure talvolta attinge, quanto per amore della lingua stessa e delle sue possibilità di attraversare e ricomprendere in sé il *mare magnum* delle significazioni potenziali che contiene; lo fa per amore

della scrittura e non per disprezzo delle convenzioni usate e si appropria della dimensione classica del linguaggio e la contamina di prosa e di allusioni «carnali» (soprattutto sessuali). Le conclusioni della ricerca di Alvino sono del tutto provvisorie, come è necessario avvisare in questi casi, ma il suo giudizio sulla poesia dell'autore della *Camena gurgandina* è netto e senza nessuna oscillazione: «L'arte di Sinigaglia è un inno alla storia, un monumento alla vita, non già vissuta (benché l'autobiografia costituisca la fonte esclusiva di tutto il suo operare), ma ferocemente passata al crivello del *logos* e dell'ironia. Continua, instancabile *pòiesis*» (p. 96). Di fronte alle condanne, spesso senza appello, di Sinigaglia come poeta oscuro e sfuggente, Alvino preferisce affrontare nella sua totalità la sua sfida e disinnescarne la presunta enigmaticità.